

C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO QUARTETTO! (di Max Zatini)

Sono entrato la prima volta in quella stanza per allestirla per una festa di San Silvestro.

Da qualche parte ci sono ancora i versi de "L'Anno che Verrà" di Lucio Dalla ed un Babbo Natale disegnati sul muro con la vernice spray. Dopo mezz'ora dall'inizio della festa, tra le gambe del Babbo Natale, erano stati attaccati dei palloncini di forma inequivocabile! Era una piccola parte di un sottosuolo, appartenente alla casa dove viveva la nonna di uno di noi. Lui c'era nato, in quella casa.

Fu una festa senza infamia e senza lode, tra ragazzi di sedici anni in cerca di confusione e di un po' di baci, ma non toccarono a tutti quella sera! Io cercai di ottenerne e finii addirittura a tenere la mano della mia prescelta, una compagna di classe per la quale avevo da tempo una cotta furiosa, riversa sul letto, per aver troppo bevuto spumante e vino, senza che fosse successo niente. Mi sembrò già bellissimo! Probabilmente feci ridere molte persone! Ricordo che quel giorno mi rasai forse per la terza volta in vita mia, mi pettinai i capelli e che indossavo una cravatta ed un golf di mio padre, non avendo vestiti eleganti miei.

I palloncini furono staccati nei giorni successivi, le briciole tolte, i dischi e gli avanzi portati a casa, e per altri due o tre anni tornò una cantina. La ragazza a cui avevo tenuto la mano mi confessò di non ricordarsi assolutamente nulla della serata, e comunque, ad aprile, finì tra le braccia di un altro compagno di classe, sicuramente più affascinante e sbrigativo di me.

Nel frattempo in quei due o tre anni noi crescevamo e capivamo sempre più che il rock ci piaceva, ci faceva viaggiare la testa, ci spingeva all'emulazione e che era una gioia quando con i risparmi delle paghette ci potevamo comprare qualche disco. Io quelli che suonavano li invidiavo! Mi sembravano esseri speciali e mi sentivo un impedito al loro confronto. Sentivo che i sogni mi portavano sempre di più ad emularli ma quando ci provavo in concreto, mi sembrava tutto impossibile. Pensavo anche che diventare "speciale" mi avrebbe aiutato a conquistare un po' di visibilità.

Dopo tante improvvisate con strumenti presi a prestito, in una delle quali riuscii a rifare l'assolo di armonica di "My My, Hey Hey" completamente ad orecchio, proposi ad un amico di comprare il suo basso elettrico, senza neppure sapere bene come si accordava. L'armonica, da allora, l'ho suonata occasionalmente, senza mai impararla davvero, restando comunque molto affascinato dagli strumenti a fiato. Quando arrivarono anche una batteria usata ed un chitarrista capace, si dovette trovare un posto, ed allora ritornò fuori la cantina dell' "Ultimo Dell'Anno".

Il ragazzo che aveva abitato in quella casa, che di quella festa fu l'organizzatore e che aveva avuto il fegato di proporsi come cantante, ridiscese insieme a me e ad altri due la scala ripida. La porta fu riaperta, non senza difficoltà, furono piazzati qualche presa elettrica, un pianale di legno ed i nostri amplificatori comprati a caso, senza saperne di wattaggi, impedenze, compressioni, equalizzazioni, coni e le prove cominciarono. Quel ragazzo, con cui ancora suono, cantava bene, ora ancora meglio, e ricordo che vivevamo nel terrore che ci ripensasse.

Dopo neppure tre mesi ci chiamarono a suonare, guarda caso per una Festa di San Silvestro! Decidemmo di accettare ed andare in onda. Primo pezzo in scaletta "Paint It Black" dei Rolling Stones. La fine della scuola, gli esami di maturità e l'ingresso nella vita adulta ci passarono sotto il naso a distanza, impegnati come eravamo a lavorare a quel nostro sogno. Sicuramente non furono la priorità! Fino a che non mi sono sposato, molti molti anni dopo, è stata l'unica esperienza di uno spazio organizzato insieme a qualcun altro dove coltivare un progetto.

Si provava appena possibile! Chi aveva la patente andava a prendere con la macchina chi non guidava. Ci si perfezionava con qualche supplemento di prova la domenica mattina, incuranti dei vicini di casa che volevano dormire e che cominciarono a protestare. Così i disegni sparirono sotto pannelli di poliuretano insonorizzante e faesite sapientemente piazzati dal babbo del batterista. L'unica finestrina che dava sul piano della strada fu imbottita di vecchie coperte e cuscini e non si è mai più aperta.

Con un po' di vecchia moquette, incollata sul pavimento, la stanza acquistò un'aura ancor più magica ed un aspetto talmente professionale che invitammo pure i rispettivi genitori a vederla in una specie di inaugurazione, con tanto di brindisi.

Ma nessuna fidanzata con cui poter condividere pensieri e sensazioni, ispirazioni ed aspirazioni, parole, sogni! Nessuno che ci avesse trovati, almeno per un po', irresistibili o speciali. Solo i genitori, sorridenti e curiosi di questi loro bislacchi discendenti, ancora impegnati in un gioco all'età in cui loro erano già alle soglie del matrimonio. Intervenne anche una coppia di giovani sposi coreani, che sorrisero cerimoniosi tutto il tempo, noi senza capire loro e viceversa. Lui era un ricercatore universitario e viveva in affitto nella famosa casa vuota per una borsa di studio temporanea. Ogni tanto gli chiedevamo a gesti se il rumore desse fastidio, lui batteva le mani entusiasta. Forse il nostro unico vero fan!

Questa storia non è una storia di musica. Non avrebbe avuto alcun senso, e del resto niente di memorabile è mai stato prodotto all'interno di quelle quattro mura. E' piuttosto una storia d'amore, un tipo di amore che ancora oggi resiste, dopo che almeno dieci tipi diversi di formazioni si sono amalgamate e sparpagliate in quella stanza, composte a volte da gente che solo la musica ha unito. Dopo che si sono consumati litigi, insulti, dubbi, indolenze, amnesie, leggerezze. Dopo che gli stipiti della porta si sono progressivamente allentati e ormai i rumori filtrano alla faccia del poliuretano. Dopo che generazioni di parassiti ed acari si sono succedute nella polvere che regna sovrana, tra schegge di bacchette da batteria, pile scariche, scarabocchi di testi e accordi, cavi ed oggetti che un tempo erano stati di qualcuno ma che spesso non erano più usciti da quella stanza. Ed è un amore duraturo, perchè c'è indulgenza verso i reciproci difetti e poiché, bene o male, siamo invecchiati insieme. Anche vedere che quello che ti sta accanto non ricorda ad un certo punto le parole di un testo, magari scritto da lui stesso, ti commuove e ti fa ridere. Meno quando capita in concerto!

Non è la storia di una stanza prove. E' una storia d'amore e di buffe ossessioni. La storia di un rifugio, dove insieme alle muffe si respira ancora il vortice di una festa di "Fine Anno" di tanto tempo fa! Dove gli spettri di tutti i giorni, le stanchezze, le vertigini, vengono sempre alla fine scacciate dalle note, che ancor prima di essere segni sul pentagramma, sono battiti del cuore di ogni persona che ha suonato lì dentro. Frammenti di pensieri tristi e di rabbie, distanze, cose incompiute che resteranno tali perchè nessuno di noi, a parte rare eccezioni, ha mai saputo suonare davvero.

E' la storia di una stanza dei sogni, di amore fisico per i legni e le corde, per qualcosa da tenere stretto a te quando non hai più nulla che ti tenga stretto. E' un posto dove i suoni filtrano, ma le istanze più profonde di ciascuno restano trattenute dentro dallo stesso isolante che trattiene i disegni, e dove abitano suoni che nessuno sentirà mai perchè, anche se accadesse, non suonerebbero come là dentro. Ci sono anche i due ragazzi coreani che in qualche modo ci capivano e forse, anche i residui di tutto quello che una ventina di ragazzi cercarono in quella festa di tanti anni fa. Tutto aiuta per suonare insieme. Devi imparare ad ascoltare anche gli errori degli altri oltre ai tuoi.

Questi concetti sono stati affermati anche dal bassista e dal chitarrista dell'attuale formazione che prova là dentro una volta alla settimana. E' successo qualche estate fa, in occasione del concerto di un altro gruppo. Li ho sentiti con le mie orecchie, perchè sono il bassista! E, come tante altre volte, il concerto degli altri era già finito quando siamo arrivati. Perché in ogni storia d'amore che si rispetti, c'è sempre qualcuno che non è puntuale o capisce male gli orari!

"My my, hey hey
Rock and roll is here to stay.
It's better to burn out than to fade away.
My my, hey hey"

(Neil Young)